



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

La carità vincenziana celebra 170 anni di attività nell'Isola

a pagina 2

Dermatite bovina, i vaccini rallentano l'avanzare del morbo

a pagina 3

Selargius attende il tradizionale rito delle nozze in limba

a pagina 4

Diànoia

I giovani si confrontano con il Santo Padre

Durante tre anni di lavoro, il Consiglio dei giovani del Mediterraneo, promosso dalla Conferenza episcopale italiana a partire dal 2022, ha avuto l'opportunità di incontrare papa Leone XIV. Si tratta di una quarantina di giovani provenienti da 18 Paesi, delegati dalle rispettive Conferenze episcopali, impegnati in progetti di amicizia, solidarietà, evangelizzazione, pace e riconciliazione. I partecipanti provengono da territori che portano ancora le cicatrici della guerra e di profonde crisi sociali, come Bosnia, Croazia, Grecia, Turchia, Marocco, Libano, Siria, oltre che dall'Italia. Le loro storie, personali e collettive, parlano di sofferenze ma anche di speranza. Il Papa li ha accolti e ascoltati uno ad uno, prendendo in consegna e benedecendo le loro vicende e quelle dei loro popoli. A ciascuno ha affidato un compito chiaro: essere un segno credibile di rinascita, dimostrando che la guerra non è un destino inevitabile e che le differenze non sono ostacoli, ma ricchezze da condividere. Ha ribadito l'importanza di guardare al Mediterraneo come a un luogo simbolo. I giovani, attraverso la loro amicizia di fede e di umanità, mostrano che è possibile costruire legami solidi, superando conflitti e divisioni. Ascoltare le loro storie è stato emozionante: difficili e tormentate, ma piene di speranza. Il pellegrinaggio giubilare, il gesto del Papa e il riconoscimento della Chiesa confermano l'importanza del loro impegno. Giuseppe Baturi



Teologi e medici a confronto in città per il convegno che trae fondamento dall'Anno Santo

Sanità dal volto umano

DI MARIA CHIARA CUGLISI

In un sistema sanitario sempre più messo a dura prova da crisi e tensioni spesso alimentate da dibattiti etici complessi come quelli legati al fine vita, la Chiesa di Cagliari offre un momento di incontro e riflessione per riscoprire e valorizzare l'umanità che deve restare al centro della cura.

Venerdì 12 settembre, alle 18, l'Aula magna del Seminario arcivescovile sarà la cornice del convegno dal titolo «La sanità tra disagio e speranza. Per l'infinita umanità rinasca in esultanza la speranza», promosso e organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute. L'iniziativa si inserisce nel più ampio contesto del Giubileo, con un riferimento specifico e particolare all'articolo 19 della Bolla di indizione dell'Anno Santo «Spes non confundit».

L'obiettivo dell'evento è quello di offrire una chiave di lettura capace di andare oltre le difficoltà del presente, aprendosi a una visione che, anche nella fragilità, sappia scorgere una speranza concreta, radicata nella forza del Vangelo e nella testimonianza di fede. Protagonisti del convegno saranno tre relatori, ciascuno portatore di un'esperienza intensa e complementare. Suor Rita Lai, teologa e docente alla Pontificia facoltà teologica della Sardegna, aprirà l'incontro con un intervento dallo spiccato taglio pastorale, collegando la riflessione al cammino spirituale proposto dal Giubileo della Speranza. «Il convegno - spiega suor Lai - si inserisce nell'impegno della nostra Chiesa, attraverso l'Ufficio e la Consulta diocesana di pastorale sanitaria, su una tematica fondamentale, che è quella della tutela della vita in ogni situazione, dal concepimento fino alla fine della nostra esistenza terrena. Parlare di speranza in ambito sanitario significa non chiudere gli occhi di fronte al disagio, ma osare, guardare oltre, mettere la persona al centro e proteggerne la dignità anche nelle situazioni più complesse, talvolta segnate da conflittualità e incomprensioni». Significativo anche il sottotitolo scelto per questo convegno «che porta in sé - aggiunge la teologa suor Lai - un valore molto attuale: si tratta di una citazione un po' parafrasata di un passaggio del secondo atto della Turandot che recita: "Nella cupa notte vo-



Un medico che accarezza la mano di un paziente

la un fantasma iridescente, sale e dispiega l'ale sulla nera infinita umanità". La "cupa notte" è proprio la metafora del momento storico che stiamo vivendo, un tempo di buio, segnato da conflitti, divisioni. Ma anche nella cupa notte c'è un "fantasma iridescente" che illumina l'oscurità, che richiama appun-

to la speranza. Il Magistero della Chiesa trova riscontro nella vita concreta dei fedeli. E proprio da questo incrocio tra parola e vita nasce la speranza cristiana: non un'illusione, ma una forza per affrontare il presente e aprirsi al futuro». Accanto a lei interverrà il dottor Stefano Marroccu, medico

dell'Asl di Nuoro e volontario Ofital, che da oltre vent'anni convive con la sclerosi multipla. La sua sarà una testimonianza che si preannuncia toccante e caratterizzata da profonda autenticità. «Affrontare una malattia personalmente - spiega Marroccu - dà un valore aggiunto alla mia professione. Il paziente è

Venerdì alle 18 il Seminario ospita un incontro, aperto al pubblico, su come questo tema si lega al disagio e alla virtù della speranza, divenuta centrale grazie all'apertura del Giubileo 2025

prima di tutto una persona che deve essere curata nella sua integralità. Un approccio olistico, che affronti anche le problematiche psicologiche, emotive e sociali legate alla malattia, è indispensabile».

Oggi Marroccu svolge la sua attività di medico di base a Desulo, piccolo centro della Barbagia. «Curare in periferia è faticoso, ma anche bellissimo. Lì il medico diventa parte della comunità», afferma. La terza voce del convegno sarà quella della dottoressa Barbara Usai, medico rianimatore al Policlinico universitario di Cagliari, con una lunga esperienza maturata anche all'interno del Pronto soccorso dell'ospedale Brotzu. «Oggi - spiega - c'è un conflitto diffuso tra cittadini e sanitari. Ma la vera svolta sarà passare da una sanità che cura la malattia a una che si prende cura della persona».

Il suo intervento porrà l'accento sull'umanizzazione delle cure, sul rispetto dei tempi e sulla necessità di valorizzare il ruolo degli operatori sanitari. «Non possiamo - prosegue Usai - chiedere umanità se prima non la garantiamo agli stessi sanitari». La dottoressa richiamerà inoltre ai partecipanti al convegno l'importanza di ricostruire un'alleanza terapeutica solida tra medico, paziente e familiari, superando la logica difensiva e il clima di sospetto. «Il cittadino - dice - non deve essere un avversario, ma un alleato. La relazione e la fiducia sono la prima medicina». A introdurre i lavori sarà don Marcello Contu, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute, mentre la moderazione dell'incontro sarà affidata a Maria Luisa Secchi, direttrice dell'Ufficio diocesano delle comunicazioni sociali. Le conclusioni del convegno saranno curate dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi.

LA NOTIZIA

Migliori cure

La Giunta regionale ha approvato il Piano di potenziamento della Rete di cure palliative 2024. Fra gli obiettivi del Piano è stato introdotto l'ampliamento della platea di utenti. Si raggiunge infatti il 90% della popolazione interessata entro il 2028 e viene introdotta la garanzia dell'applicazione del Piano di potenziamento della Rete regionale di cure palliative nelle aziende sanitarie. La Regione punta anche all'adozione omogenea in tutto il territorio regionale e al rafforzamento dell'intera rete territoriale. «L'applicazione del Piano - spiega l'assessore della Sanità Armando Bartolazzi - dovrà essere ora garantita in tutte le Asl della Sardegna».



LE PAROLE DEL PAPA

Leone ai governanti: «Legge naturale bussola per l'etica»

Nel discorso ai parlamentari in occasione del Giubileo dei governanti, del 21 giugno scorso, papa Leone XIV ha posto la legge naturale come punto di riferimento per legiferare anche sui temi etici. «La legge naturale, universalmente valida al di là e al di sopra di altre convenzioni di carattere più opinabile, costituisce - dice il Papa - la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire, in particolare su delicate questioni etiche che oggi si pongono in maniera molto più cogente che in passato».

Accanto ai sofferenti che desiderano conforto

DI MARCELLO CONTU *

«**S**egni di speranza andranno offerti agli ammalati. Le loro sofferenze possono trovare sollievo nella vicinanza. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza». Questa è una preziosa esortazione di papa Francesco contenuta nella bolla di indizione del Giubileo. Lui, primo pellegrino di Speranza, proprio in questo Anno Giubilare ha concluso il suo pellegrinaggio terreno e ora, per Cristo, con Cristo e in Cristo, può gioire dell'evangelica autorità sul mondo. La Consulta diocesana per la Pastorale della salute ha raccolto questa esortazione, concretizzandola nella realizzazione del sussidio pastorale «La Speranza in tut-

ti i sensi» oltre che nella condivisione di celebrazioni eucaristiche e nella promozione di momenti culturali, senza dimenticare il sempre utile intrattenimento in fraterna serenità. Giunge ora il momento di dare valore alla annuale festa di santa Maria di Uta, tradizionalmente caratterizzata dalla partecipazione di un gran numero di ammalati, lieti di ritrovarsi nel segno della fede, della speranza e della carità. La comunità parrocchiale, guidata da don Roberto Maccioni, da tempo prepara la celebrazione eucaristica che, domenica 14 settembre, verrà presieduta da monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale della diocesi. Quale degno preludio alla Messa, venerdì 12 settembre alle 18, presso l'au-

lagna del Seminario arcivescovile, si terrà un convegno sul tema «La sanità tra disagio e speranza». Barbara Usai e Stefano Marroccu, medici di grande esperienza e competenza, saranno i relatori e i loro interventi saranno impreziositi dal contributo di suor Rita Lai, stimata docente della Facoltà teologica. In qualità di moderatrice, Maria Luisa Secchi, direttrice dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali. Dovendo individuare, nella sopra citata bolla di indizione del Giubileo ordinario, un riferimento prioritario da approfondire in sede di convegno, l'attenzione del gruppo di lavoro è caduta sul n. 19 che, a sua volta, fa riferimento al n. 21 della Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio

vaticano II. Vita, morte, colpa e dolore vengono presentati come enigmi e, come tali, non semplici da risolvere. La mancata soluzione può drammaticamente degenerare nella disperazione. Come evitare che l'uomo veda la propria dignità mortificata dalla disperazione? Sarebbe troppo semplice indicare un antidoto infallibile, tuttavia è doveroso individuare, nella storia e nella quotidianità, i preziosi elementi capaci di controbilanciare gli apparenti fallimenti esistenziali. In questa ricerca è impensabile trascurare la spiritualità che è propria di ogni uomo e un cammino spirituale degno di questo nome, non può prescindere da un adeguato confronto con la base religiosa cristiana, con la speranza della vita eter-

na. Nella certezza dell'eternità, la vittoria della nostra dignità, in comunione con la comunità, in armonia con la totalità dell'ordine delle cose create. Innumerevoli, a riguardo, i pronunciamenti del Magistero ecclesiale. Un prezioso servizio all'umanità che, negli insegnamenti di papa Leone XIV, trova esemplare continuità: «Una malattia molto diffusa nel nostro tempo è la fatica di vivere: la realtà ci sembra troppo complessa, pesante, difficile da affrontare. E allora ci spegniamo, ci addormentiamo, nell'illusione che al risveglio le cose saranno diverse. Ma la realtà va affrontata, e insieme con Gesù possiamo farlo bene».

* direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della salute



La compilazione della cartella

La Consulta della salute vuole favorire momenti di dibattito per valorizzare alcuni passaggi della bolla «Spes non confundit»

L'EDITORIALE

Dignità, valore che interpella le coscienze

DI STEFANO MELE *

La riflessione sul fine vita è complessa, vi sono coinvolte emozioni forti, concetti e ragionamenti che necessitano di essere chiariti e messi in una coerente relazione tra loro. In primo luogo non è superfluo ribadire che anche nelle fasi terminali o comunque di estrema fragilità e dipendenza la vita è sempre vita. Non esistono morti viventi! Quando parliamo di vita non si tratta di qualcosa che abbiamo tra le tante, ma della nostra esistenza, unica, preziosa e perciò indisponibile, della nostra stessa persona. La mia vita sono io!

Se la dignità è il valore assoluto, intrinseco, che ciascun essere umano ha per la sua natura razionale, dalla invariabilità di questa (non si può cambiare natura) risulta che quella è intangibile e incondizionata, cioè non dipende da altre condizioni, come l'età, la cultura o la salute. La dignità non si acquisisce né si perde, non cresce né diminuisce. Si parla spesso di dignità del morire, ma molto poco della dignità del vivere, di cosa lo riempia di senso e di gusto indefettibili.

Le condizioni in cui viviamo possono essere più o meno dignitose, cioè coerenti con la nostra dignità innata e invariabile. È questa che esige la migliore qualità di vita possibile; non è il grado di benessere ad assicurare la dignità. Malattie e disabilità, fragilità e limiti di ogni genere, decadenza e morte fanno parte della nostra esistenza. Anche volendo, è impossibile misurare la qualità e il grado di sofferenza che renderebbe la vita non degna di essere vissuta; non possono farlo gli altri, per l'estrema soggettività di questa esperienza, ma neanche la persona interessata è così libera da condizionamenti da riuscire a giudicare in modo ragionevole e chiaro.

Il giudizio che noi diamo di noi stessi, il valore che ci attribuiamo dipende sempre da quello che ci vediamo riconoscere dalle persone con cui siamo in relazione, dalla società, dalle leggi e Istituzioni statali. Da questa estrema sintesi possiamo concludere che dobbiamo sempre riconoscere la dignità delle persone, rispettarne la vita anche nelle sue fasi terminali. Dobbiamo impegnarci non tanto a restituire dignità, ma a rafforzare la percezione di essa in tutti. Essere solidali e avere una pietà fattiva significano dedicarsi ad alleviare ogni genere di sofferenza, fisica, psicologica, affettiva e spirituale, con i tanti mezzi efficaci che oggi sono disponibili, rendendo note e accessibili le cure palliative previste dalla legge 38/2010. Dobbiamo togliere la sofferenza, non il sofferente.

* docente di Bioetica della Facoltà teologica della Sardegna



Volontari della mensa quartese

Vincenziani, quell'azione in ascolto dei bisognosi

DI MARIA LUISA SECCHI

Un convegno di rilievo nazionale porterà al centro dell'attenzione il carisma e l'eredità spirituale del beato Federico Ozanam. L'appuntamento è per martedì 9 settembre, alle 17.30, nella parrocchia di Sant'Eulalia a Cagliari, in occasione della festa liturgica del fondatore della Società di San Vincenzo de' Paoli. L'incontro, dal titolo «170 anni al servizio dei poveri sulle orme del beato Federico Ozanam», sarà un momento di confronto e approfondimento sull'attualità del pensiero e dell'azione del beato francese, considerato pioniere del cattolicesimo sociale. L'evento è promosso dai Consigli centrali di Cagliari e Quartu Sant'Elena del-

la San Vincenzo, con la partecipazione e la relazione della presidente nazionale Paola Da Ros. «Con questo convegno - spiega Alessandro Floris, presidente del Consiglio centrale di Cagliari - vogliamo far emergere il ruolo cruciale che la società san Vincenzo ha avuto in Sardegna, contribuendo alla diffusione della cultura del servizio e allo sviluppo del cattolicesimo sociale». Nato a Milano nel 1813 e vissuto in Francia, Ozanam fu docente alla Sorbona, studioso di Dante e del francescanesimo. Nel 1833 fondò la prima «conferenza di carità», nucleo originario della Società di San Vincenzo de' Paoli. «La sua intuizione di osservare la povertà, comprenderne le cause, agire con giustizia e carità, anticipò molti principi della

È previsto martedì, nella chiesa cittadina dedicata a sant'Eulalia, un incontro pubblico sul fondatore della Società

dottrina sociale della Chiesa, ben prima della loro codificazione. È una figura profetica», ricorda ancora Floris, citando san Giovanni Paolo II, che, nel 1997, lo indicò come «modello di santità per i giovani», capace di coniugare fede, intelligenza e impegno sociale. La società di san Vincenzo è oggi una realtà viva e diffusa in 155 Paesi dei cinque continenti. In Italia conta oltre 12.000 soci distribuiti in 896 conferenze loca-

li. Nel capoluogo sardo sono attive 22 conferenze con 253 soci, affiancati da una rete di volontari. «Seguiamo 1.287 famiglie - afferma Floris - pari a oltre 3.200 persone. Fiore all'occhiello è il Centro di accoglienza notturna "Opera Ozanam", che ogni notte offre riparo a persone senza fissa dimora. Ma non ci limitiamo a garantire un posto letto, offriamo ascolto, accompagnamento, percorsi di reinserimento. Per noi il povero è una persona da custodire». Anche a Quartu Sant'Elena il servizio vincenziano si traduce in gesti concreti. Come racconta Sandra Mattana, presidente del Consiglio centrale locale, le conferenze operano su tre fronti principali: la mensa del viandante, il magazzino del vestiario e le

conferenze parrocchiali. Nel 2024 la mensa ha distribuito oltre 10.400 pasti caldi e 6.000 cesti serali. «Il nostro è un servizio di prossimità - sottolinea Floris - fatto di ascolto, visite, presenza. Una carità silenziosa, ma che può cambiare il destino di chi la riceve».

Accanto all'assistenza materiale, la san Vincenzo è un soggetto attivo del terzo settore: partecipa ai forum del volontariato, è iscritta ai Runti ed è presente nelle consulte diocesane. Numerosi i progetti in corso, tra cui «Oltre le sbarre», per il reinserimento dei detenuti attraverso il volontariato, e «Prendersi cura», rivolto alla povertà sanitaria. Non mancano le iniziative internazionali, come quelle svolte in Albania e in Palestina.

Esiste un legame fra san Pier Giorgio Frassati, canonizzato oggi, e l'impegno del giovane Federico Ozanam, creatore, nella capitale francese, dell'associazione diffusa nell'Isola

Carità, virtù a sostegno del debole e del povero

Inizia nel 1855 l'opera concreta delle Conferenze di san Vincenzo

DI MARIO GIRAU

C'è anche san Pier Giorgio Frassati nella storia sarda della «Società di San Vincenzo» che in questi giorni celebra a Cagliari il 170° di fondazione. L'esempio dell'apostolato caritativo e dell'impegno sociale e politico del giovane studente torinese morto nel 1925, canonizzato oggi, era vivo nel cuore soprattutto dei giovani «Fucini», gli studenti universitari che, fra gli anni '30 e '50 del secolo scorso, mettevano una speciale attenzione ai poveri tra gli obiettivi prioritari del loro cristianesimo. La Società di San Vincenzo de' Paoli, fondata a Parigi nel 1833 dal beato Federico Ozanam, in Sardegna si caratterizza sin dalle sue origini per l'attenzione rivolta alla povertà urbana e alle questioni sociali collegate al processo di modernizzazione. Non a caso la «San Vincenzo» nasce a Sassari (gennaio 1855 su iniziativa dell'avvocato Carlo Ruggiu), ad Alghero (maggio 1855 ad opera di Michele Pilo Manca) e a Cagliari (promotore il cavalier Carlo Cappai), consolidandosi attorno al capoluogo e agli altri centri a maggiore dinamismo economico e sociale (anche Iglesias e Nuoro). «La forma di carità esercitata da questi giovani vincenziani - scrivono gli organizzatori della manifestazione del 9 settembre coordinati da Alessandro Floris (Cagliari) e Sandra Mattana (Quartu Sant'Elena) - attraverso la visita al povero, non è mai una generica assistenza alla povertà, nella sua generale e indistinta rap-



Una mano che porge del pane o dell'acqua a un'altra mano tesa

DA SAPERE

Oltre 10.000 i pasti serviti a Quartu

La presenza della società di san Vincenzo de' Paoli nella diocesi di Cagliari si articola attraverso 22 conferenze attive, distribuite tra Cagliari, Monserrato, Ussana, Quartu Sant'Elena e Flumini. A portare avanti il servizio sono 253 soci vincenziani, affiancati da una rete di volontari che operano stabilmente sul territorio. Nel corso del 2024 le conferenze hanno garantito un sostegno continuativo a 1.287 famiglie, alle quali si aggiungono circa 600 nuclei seguiti in maniera occasionale. L'aiuto più diffuso è rappresentato dalla distribuzione di viveri. Un ruolo centrale è svolto dalla Mensa del Viandante, gestita dalla conferenza di san Lorenzo che opera nel territorio di Quartu Sant'Elena. Aperta cinque giorni alla settimana, la Mensa quartese ha distribuito nel 2024 10.402 pasti caldi a pranzo e oltre 6.000 cesti serali da asporto.

presentazione: l'aiuto si rivolge al singolo, lo accompagna nelle sue esigenze, studia interventi mirati a dare soluzioni alle diverse situazioni che vive».

Nel 1934, ottant'anni dopo la fondazione della prima Conferenza sarda, nell'isola risultavano in attività complessivamente 36 associazioni, di cui 18 appartenenti al Consiglio Particolare di Cagliari. Altre quattro conferenze dipendevano dal Consiglio Particolare di Sassari e sempre 4 affiliate al Consiglio particolare di Nuoro. Sei erano invece le conferenze «isolate», fra Serdiana, Oristano, Teulada, Iglesias e Settimo San Pietro. Nel 1934 le spese complessive sostenute per l'assistenza ammontavano a lire 76058,20. I

soci attivi 478 in tutta la Sardegna, di cui 402 membri onorari. Le famiglie assistite in quell'anno erano 375.

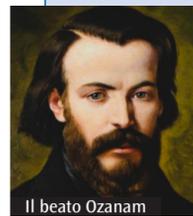
A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso la storia della San Vincenzo de' Paoli in Sardegna coincide quasi completamente con quella del capoluogo cagliaritano e del suo hinterland, che rimane il nucleo più saldo della presenza vincenziana nell'isola, mentre l'esperienza nelle altre provincie sarde è andata lentamente esaurendosi, riducendosi a poche Conferenze a Oristano, Iglesias e lasciando, infine, in piedi solo l'attività di due Conferenze nella città di Sassari, che hanno però concluso la propria attività nei primi anni del terzo millennio.

IL COMMENTO

Da Ros: «Sosteniamo 30.000 famiglie»

Il convegno di rilievo nazionale, che si terrà a Cagliari martedì, in occasione della festa liturgica del beato Federico Ozanam, sarà l'occasione per riflettere sull'attualità del suo carisma. «Servirsi in spe è il motto della società: servire nella speranza. Questo facciamo: offriamo, insieme al nostro aiuto, vicinanza ed amicizia, buoni semi per costruire un futuro migliore».

Gli 11.500 soci e volontari, sparsi in tutta Italia, sono distribuiti in 957 gruppi operativi chiamati Conferenze. Il termine deriva dalle conferenze di diritto e di storia che i giovani studenti frequentavano all'Università della Sorbona. Ozanam propose ai propri amici di costituire un'associazione che non



Il beato Ozanam

solo si occupasse di discutere sul tema della povertà, ma che intervenisse materialmente per alleviarla. Così i fondatori iniziarono a visitare periodicamente le famiglie più disagiate, salendo nelle soffitte di Parigi, recandosi nei bassifondi, portando generi di prima necessità, ma soprattutto amicizia ed attenzione. Il carisma della società di San Vincenzo De Paoli era già chiaro: creare

occasioni di incontro, di ascolto e di relazione. Paola Da Ros è la presidente nazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli. «La Società nasce il 23 aprile 1833 - racconta Da Ros - quando il beato Federico Ozanam, appena ventenne, insieme a sei cofondatori, diede vita alla prima conferenza di carità. L'anno successivo prese ufficialmente il nome di società di san Vincenzo de' Paoli e si diffuse rapidamente in Europa e nel mondo. Oggi è presente in 155 Paesi dei cinque continenti, portando avanti il messaggio e lo stile dei fondatori, che furono soprattutto giovani, di età compresa tra i 19 e i 23 anni».

In Italia la san Vincenzo arriva nel 1842, grazie anche al rapporto tra Ozanam e l'avvocato sardo Carlo Ruggiu. «Federico amava l'Italia, la visitava spesso per incontrare le conferenze - prosegue Da Ros - e da allora la sua intuizione ha messo radici profonde anche nel nostro Paese».

Oggi, in Italia, la conta circa 12.000 soci e volontari, distribuiti in 896 conferenze e 81 consigli centrali, con tre opere speciali dedicate a servizi specifici come mense e centri di accoglienza. «Ogni anno sosteniamo circa 100.000 persone e 30.000 famiglie. Una realtà grande, ma fondata su rapporti concreti di prossimità», sottolinea con soddisfazione la presidente nazionale.

Da Ros sottolinea il cuore di questo stile. «Noi rifiutiamo - afferma - l'idea che il povero sia un bisogno sociale da soddisfare. È invece una persona da accompagnare, con dignità e rispetto, nella prospettiva di ricostruire relazioni e speranze».

La missione vincenziana, nata dall'intuizione profetica di un giovane universitario francese, continua così a esprimersi oggi come allora: nella carità concreta, nella vicinanza, nel servizio che diventa segno di Vangelo. (M. L. S.)

RETROUVILLE

Il dialogo nella coppia

Retrouville è un'esperienza cattolica, aperta a tutte le coppie sposate o conviventi, senza differenza di appartenenza religiosa, con una relazione matrimoniale difficile, siano esse in crisi, separate o divorziate. L'unico requisito è il desiderio e la disponibilità all'impegno per ritrovare se stessi e una relazione di coppia chiara e stabile. Retrouville è infatti un messaggio diverso dalla inflazionata esaltazione dell'indipendenza e dell'autosufficienza. È anche un valido strumento per il dialogo, l'ascolto, il perdono e la costruzione di una relazione sponsale responsabile e intima. Il programma consiste in un fine settimana e in un percorso seguente, fatto di dodici incontri, la cui durata complessiva è di tre mesi, realizzati nella

regione di appartenenza. La dimensione in cui si entra è quella della ricerca del dialogo, dell'affrontare i conflitti in modo costruttivo, della comprensione reciproca che poi sfocia nella maggioranza dei casi nel perdono e nell'inizio di un cammino per il rinnovamento del matrimonio. Gli appuntamenti sono animati da tre coppie e da un sacerdote. Le stesse coppie presentatrici sono a loro volta passate attraverso un percorso simile. La loro testimonianza offre speranza e in genere i partecipanti ritrovano da questi incontri il coraggio di andare avanti insieme. L'inizio del programma è previsto il 10, 11 e 12 ottobre prossimi ed è possibile avere ulteriori informazioni visitando il sito www.retrouville.it.



Una torta nuziale simbolicamente spezzata

Le sfide della teologia
di don Davide Ambro

La società contemporanea, ormai pienamente inserita nella digital age (età digitale), vede una trasformazione anche per quanto riguarda il concetto di relazione. Infatti, prima dell'avvento delle telecomunicazioni alla parola relazione si associavano facilmente le parole incontro e frequentazione, ora nell'epoca del computer relazione è anche quella che passa - anche esclusivamente - attraverso un flusso digitale di dati. La differenza fondamentale del nuovo paradigma relazionale è la sostituzione dell'elemento corporeo con il medium tecnologico: gli incontri non sono necessariamente «in presenza» (con il corpo), ma possono avvenire anche «virtualmente» (senza il corpo) e

«Community», solo l'incontro può trasformarle in comunità reali

sono considerati reali tanto quanto un appuntamento fisico al bar, ma più deboli e meno incisivi. Si parla così di relazioni liquide, più mutevoli e meno solide. Dato che la relazione passa anche per la via digitale, in rete si trovano dei gruppi di persone che condividono interessi, passioni e una certa visione del mondo: sono le community. Questa nuova modalità di aggregazione pone delle domande anche alla Chiesa, a quella comunità di persone innestate in Cristo per mezzo del battesimo, «plebs de Trinitate» adunata che si raccoglie attorno all'Eucarestia: la Chiesa può essere concepita come una community di followers di Cristo? Una pista di risposta la fornisce il Messaggio per la 53ª

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: la community non è «automaticamente sinonimo di comunità», perché «spesso rimangono sono aggregati di individui» con legami deboli, ma può trasformarsi in servizio al Vangelo se il web «è complementare all'incontro in carne ed ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro». Allora, ribadendo l'importanza e la necessità del corpo per l'incontro e la relazione, si può dire che «la Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui «like», ma sulla verità, sull'«amen», con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».



La vespa velutina

Regione in campo per debellare la vespa velutina

Gli uffici di viale Trento sono al lavoro per predisporre un piano di eradicazione dei nidi di questa specie, nota come calabrone asiatico

DI ANNA MARIA MARRAS

La vespa velutina, conosciuta anche come calabrone asiatico a zampe gialle, è arrivata in Sardegna. Si tratta di una specie aliena invasiva inserita dall'Unione europea nell'elenco di rilevanza unionale, perché particolarmente dannosa per l'apicoltura e per la biodiversità. Predatore aggressivo delle api da miele, questo insetto può compromettere interi alveari con gravi ripercussioni sugli ecosistemi naturali e, in maniera indiretta, sull'economia agricola regionale. La letteratura scientifica segnala inoltre potenziali ri-

schì per la salute pubblica, soprattutto quando i nidi si insediano in zone urbane o comunemente frequentate.

In Sardegna, il primo focolaio è stato individuato nel territorio di Ilbono, e neutralizzato il 4 agosto scorso. Un intervento immediato e coordinato, che ha permesso di scongiurare la diffusione della specie. L'operazione è stata condotta con tecniche di radiotracking e neutralizzazione mediante permetrina, sotto la guida del Dipartimento di agraria dell'Università di Sassari. Hanno collaborato specialisti provenienti dalla Toscana, oltre all'Agenzia Laore, ad associazioni apistiche come Apiaroses e Toscana miele, insieme agli apicoltori locali. L'azione si è conclusa positivamente ed è stata accompagnata da una prima attività di formazione rivolta, in modo particolare, a tecnici e operatori del settore. «Abbiamo agito con tempestività - ha dichiarato l'assessore regionale della Difesa dell'Ambiente, Rosanna Laconi - coinvolgendo tutte le istituzioni competenti e adottando i pro-

toccoli previsti dalle normative europee e nazionali. Il risultato conseguito a Ilbono rappresenta una tappa importante - ha precisato - che ci conferma la validità del lavoro di squadra e ci sprona a mantenere alta l'attenzione, rafforzando la rete di monitoraggio per proteggere la biodiversità e il lavoro prezioso dei nostri apicoltori».

L'Assessorato ha istituito un tavolo tecnico e avviato un confronto con il Ministero dell'ambiente e della Sicurezza energetica, con l'Ispra, con il Settore fitosanitario regionale e con l'Università di Sassari.

È in fase di elaborazione un piano regionale di prevenzione e gestione della vespa velutina. Tra le misure previste: una rete di monitoraggio attivo e passivo su tutto il territorio, la validazione delle segnalazioni da parte di esperti, l'utilizzo di strumenti tecnologici per la localizzazione dei nidi e la formazione di personale specializzato nella neutralizzazione. Un impegno che si avvarrà del contributo della comunità scientifica e delle associa-

zioni apistiche, ritenute indispensabili per garantire tempestività ed efficacia delle risposte. «La gestione richiede equilibrio - ha aggiunto l'assessora Laconi - significa affrontare con serietà i rischi senza generare allarmismi ingiustificati. Con il sostegno della comunità scientifica e degli apicoltori, la Sardegna affronterà questa sfida con responsabilità e rigore, nella fiducia di poter proteggere insieme il nostro patrimonio naturale e agricolo». Il percorso avviato non riguarda soltanto la salvaguardia della biodiversità e la tutela dell'apicoltura sarda, già provata da difficoltà economiche e ambientali, ma tocca anche il tema della sicurezza delle persone.

Un impegno che si tradurrà quindi in azioni coordinate e durature, capaci di consolidare una rete di conoscenze e competenze al servizio del territorio. L'obiettivo è infatti duplice: difendere il lavoro prezioso degli apicoltori e delle comunità locali e preservare un equilibrio naturale che ha un valore inestimabile per tutta la regione.

Il dottor Paolo Loddo, veterinario, illustra la tempestività dell'azione predisposta dall'assessorato alla Sanità volta a eradicare un virus simile a quello che causa il vaiolo

Bovini, allerta rientrata

La campagna vaccinale contro la dermatite ha consentito di bloccare la diffusione del morbo che causato diversi focolai negli allevamenti

DI ANDREA PALA

La campagna di vaccinazione contro la dermatite nodulare bovina in Sardegna sta iniziando a mostrare risultati concreti, segnando una fase di contenimento della malattia che ha destato forte preoccupazione nel comparto zootecnico regionale. A confermarlo è il dottor Paolo Loddo, veterinario, che sottolinea come il lavoro congiunto tra istituzioni, servizi veterinari e allevatori stia iniziando a produrre gli effetti sperati. «Il pericolo verrà scongiurato solo quando verranno completate le vaccinazioni di tutti i capi effettivi in Sardegna - spiega Loddo - perché gli animali vaccinati non si ammalano e non diffondono il virus». Attualmente la percentuale dei

Il contributo messo in campo dalle Asl si è rivelato fondamentale

bovini coperti dal vaccino si attesta intorno al 50%, un traguardo significativo raggiunto in poche settimane, che ha già permesso di ridurre i focolai attivi e impedire la nascita e lo sviluppo di nuovi casi nel territorio. La campagna vaccinale, secondo il veterinario, procede a ritmo serrato grazie all'impegno delle Asl territoriali. «I veterinari - spiega Loddo - stanno lavorando a grandi ritmi perché gli allevamenti non sono distribuiti in maniera uniforme sul territorio e occorre agire rapidamente. Questo è il motivo per cui oggi non si registrano nuovi focolai e quelli esistenti si stanno riducendo». Uno dei nodi più delicati è stata la comparsa del focolaio di Cuglieri, fuori dal perimetro inizialmente interessato dall'epidemia, che ha alimentato timori di una diffusione incontrollata. Tuttavia, il contenimento reso possibile dal vaccino e dalle misure di biosicurezza ha dimo-

strato che l'azione rapida e coordinata può contribuire ad arginare il pericolo.

Loddo evidenzia anche l'importanza della disponibilità immediata del vaccino. «Nella disgrazia, la fortuna - afferma il veterinario - è che per questa malattia esisteva già un vaccino, con dosi disponibili, e quindi si è potuto intervenire subito. È un virus molto simile al vaiolo, ben conosciuto, che garantisce una buona immunità».

Un aspetto che ha reso possibile l'avvio tempestivo delle inoculazioni, in contrasto con altre emergenze sanitarie in cui il tempo per sviluppare un vaccino rappresenta un fattore critico. Fondamentale è stata anche la collaborazione degli allevatori. «All'inizio qualcuno, forse mal consigliato, aveva manifestato delle perplessità, ma ormai tutto questo si sta risolvendo. La maggior parte ha collaborato con grande responsabilità», aggiunge Loddo. L'adesione convinta del mondo agricolo, unita

agli indennizzi predisposti dalla Regione, sta contribuendo a rassicurare le aziende colpite. Un altro segnale positivo arriva dal Cagliariitano, dove non si sono registrati focolai, ma dove la campagna vaccinale è stata estesa comunque a tappeto per garantire una protezione preventiva. La profilassi si accompagna alle restrizioni sui movimenti degli animali, che ora iniziano fortunatamente ad allentarsi. «Dopo 28 giorni dalla vaccinazione potranno essere movimentati i bovini. È una grande notizia per chi - afferma il dottor Loddo - ha iniziato ai primi di agosto: potranno riprendere gli scambi commerciali, dal punto di vista economico e culturale, anche l'uso dei buoi per le feste».



Alcuni bovini al pascolo in un campo

Confronto fra Giunta e comparto

Prosegue il confronto tra Regione e mondo agricolo sul fronte della dermatite nodulare bovina, una malattia che ha messo in difficoltà centinaia di aziende zootecniche sarde. Nei giorni scorsi l'assessorato all'Agricoltura ha convocato il «Tavolo verde» con le associazioni di categoria, i vertici di Laore e Agris e i direttori generali competenti per definire gli indennizzi destinati agli allevatori.

Il pacchetto di risorse complessivo ammonta a 18 milioni di euro. Di questi, un milione sarà gestito dall'assessorato all'Industria e destinato a imprese di macellazione e trasformazione delle carni, comparti anch'essi colpiti dalle restrizioni. I restanti 17 mi-

lioni saranno invece gestiti dall'Agricoltura tramite l'agenzia Laore e rivolti direttamente alle aziende zootecniche destinatarie degli ordini di abbattimento.

Due le linee principali di intervento illustrate dall'assessore Gian Franco Satta. La prima prevede aiuti, in regime di minimis, per le imprese sede di focolaio e costrette all'abbattimento dei capi. La seconda misura riguarda gli indennizzi per i bovini morti a causa della malattia, calcolati secondo i valori stabiliti da Ismea e già utilizzati dalle Asl per i pagamenti dei capi abbattuti. A questi si aggiungono le compensazioni previste per i danni derivanti dalle limitazioni alla movimentazione degli animali.

INTERVISTA

Una veduta del comune di Orani, uno dei paesi della Barbagia



Ziranu: «Gli indennizzi attenuano le ferite»

DI ANTONIO LORRAI

La dermatite nodulare bovina ha colpito anche il cuore della Barbagia, mettendo a dura prova il lavoro e la vita delle famiglie che vivono di allevamento. A raccontare la situazione è il sindaco di Orani, Marco Ziranu, intervenuto in un'intervista radiofonica per fare il punto sull'emergenza. «Non si è trattato soltanto di un problema veterinario - ha spiegato - perché dietro gli allevamenti ci sono famiglie che vivono di questo lavoro. Sono stati giorni di grande preoccupazione per tutto il territorio».

La Regione, con l'assemblamento di bilancio, ha già previsto misure per garantire ristori economici. «Capire il meccanismo delle perdite è difficile - ha osservato il sindaco - perché un allevatore vede le sue bovine vaccinate, i vitelli sani, eppure deve comunque affrontare abbattimenti. Una ferita che gli indennizzi possono solo attenuare». Il sindaco ha ricordato come molti allevatori abbiano investito decenni di selezione e sacrifici sulle mandrie, oggi messe a rischio: «Chi fa selezione da quarant'anni - ha affermato - non vorrebbe mai vedere distrutto in questo modo il proprio lavoro».

La normativa europea è chiara: quando una patologia entra in una zona indenne, occorre procedere con abbattimenti, senza deroghe per territori specifici. «È duro da accettare - ha ammesso Ziranu - ma non ci sono alternative. Abbiamo già visto situazioni simili con la lingua blu o la peste suina. Questa nuova emergenza davvero non ci voleva».

Il quadro, oggi, appare più sotto controllo. «Gli abbattimenti sono iniziati, così come i primi indennizzi - ha confermato il sindaco. La vaccinazione è stata accolta quasi da tutti: il 99% degli allevatori ha compreso l'importanza della misura. Sugli abbattimenti, invece, c'è maggiore resistenza, anche perché esiste una certa nebulosità normativa: il Consiglio di Stato in passato si è espresso in modo alterno, ma ora sta confermando la linea degli abbattimenti».

Un sacrificio che pesa in un momento in cui l'allevamento bovino aveva ripreso slancio. «Finalmente i vitelli erano pagati a prezzi dignitosi ed esportati in modo consistente. Adesso, invece, tutto si blocca», spiega il sindaco di Orani. Ma per Ziranu non esistono al momento scorciatoie: «Se non rispettiamo la normativa, perderemo i premi comunitari e, soprattutto, l'accesso ai mercati esteri. Senza la possibilità di vendere, l'allevamento andrebbe a morire».

La strada, quindi, resta quella del rispetto delle regole e del sostegno alle aziende. «Gli allevatori - ha concluso - devono affrontare sacrifici enormi, ma è l'unico modo per preservare il futuro dell'intero comparto».



Una mucca sottoposta a vaccinazione

Piana (Csa): «Attendiamo che cessino i divieti»

La diffusione della dermatite nodulare bovina in Sardegna ha destato forte preoccupazione tra allevatori e istituzioni, costringendo la Regione ad avviare rapidamente un piano di vaccinazione e misure di contenimento. Dopo i timori iniziali, i primi dati sembrano incoraggianti, anche se restano nodi politici e normativi ancora da affrontare. A fare il punto è Tore Piana, presidente del Centro studi agricoli. «All'inizio - spiega il numero uno dell'organizzazione - quando si è presentato il virus per la prima volta in Italia, già conosciuto in nazioni dell'est, ma anche in alcune europee come la Grecia, la Turchia e tutto il Nord Africa, la Sardegna è stata pioniera anche questa volta a dover avere il primo caso nazionale. Una malattia a noi sconosciuta, con un vaccino che è stato utilizzato in altre nazioni, ma che non sapevamo la reazione e gli effetti collaterali nella ge-

netica dei bovini allevati in Sardegna. Noi abbiamo delle razze autoctone, quindi molto, molto importanti per l'economia sarda. A due mesi dall'inizio dell'immunizzazione il vaccino sta funzionando, non ci sono effetti collaterali preoccupanti, e quindi si sta andando alla vaccinazione completa del patrimonio bovino sardo che è formato da 290.000 capi». Il punto critico resta l'applicazione delle normative europee. «Prevedono - spiega Piana - che nel caso di un'azienda bovina in cui si presenti un caso, i servizi veterinari aprano un focolaio e sia disposto l'abbattimento non solo dei capi infetti, ma di tutta la mandria, anche se vaccinata e sana. Noi abbiamo contestato questa misura - precisa - non tanto prendendocela con i servizi veterinari o le autorità, che devono applicare le norme, ma con l'aspetto politico: la Regione avrebbe dovuto chiedere una deroga e rivede-

re queste regole».

Oggi la situazione appare più stabile. «Dopo 28 giorni dalla vaccinazione - sottolinea Piana - è possibile movimentare il bestiame in tutta la Sardegna. Ciò significa riprendere anche le macellazioni. E voglio ricordare che la carne di bovini vaccinati, dopo il periodo di carenza, non è assolutamente pericolosa per l'uomo: è garantita e si può esportare fuori dal territorio regionale. L'unica limitazione riguarda l'esportazione di animali vivi, bloccata sino al 16 gennaio 2026». Resta infine un appello. «La Sardegna, essendo un'isola, ha tutti gli svantaggi dell'insularità, ma può avere anche un vantaggio: proteggersi da virus e malattie. Il problema - conclude Piana - è che servono posti fissi nei porti, con controlli di polizia veterinaria e agronomica, per evitare ingressi occultati o incontrollati di animali vivi e prodotti vegetali». (A.P.)

Malattia causata dagli insetti

La dermatite nodulare contagiosa, o Lumpy skin disease, è una malattia virale che colpisce bovini, bufali e bisonti, trasmessa principalmente da insetti ematofagi come mosche, zanzare e zecche. Causa febbre, noduli sulla pelle e, in casi gravi, può essere letale. La malattia non è trasmissibile all'uomo, ma ha notevoli ripercussioni economiche sugli allevamenti. Le misure di controllo includono la vaccinazione, l'abbattimento degli animali infetti e l'uso di insetticidi e zanzariere. Il virus è presente in lesioni cutanee, saliva, latte e materiale seminale degli animali infetti. La movimentazione di animali malati o asintomatici può inoltre contribuire alla diffusione. La vaccinazione è una delle misure chiave per arrestare l'epidemia, soprattutto in aree di rischio.



La conferenza stampa di presentazione

Alghero si propone come laboratorio di pace

DI ERIKA PIRINA

«La Pace che vogliamo non è semplicemente il contrario della guerra, ma è la cultura del dialogo, dell'ascolto, dell'attenzione reciproca, che si costruisce giorno dopo giorno, nella quotidianità». Con queste parole il sindaco Raimondo Cacciotto ha presentato «Alghero Città della Pace», un percorso di eventi che fino a metà settembre sta animando la cittadina con il sostegno del Comune, della diocesi di Alghero-Bosa con il vescovo Mauro Maria Morfino, della Fondazione Alghero e di numerose realtà associative ed ecclesiali del territorio. Il calendario si è aperto vener-

di 5 con il convegno internazionale «Pensare la Comunità sulle tracce di Klaus Hemmerle», occasione di riflessione teologica e filosofica attorno alla prospettiva trinitaria della comunità, che si conclude oggi, 7 settembre, a Lo Quarter. Ieri nel piazzale della parrocchia Nostra Signora della Mercedes si è tenuto un dialogo d'eccezione: Michelangelo Pistoletto, artista di fama mondiale e candidato al Nobel per la Pace insieme a padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la cultura della Santa Sede, hanno presentato il volume scritto a quattro mani, *Spiritualità* (Marsilio, 2025) guidati dal giornalista Gianni Garrucci. La riflessione si è concentrata

La municipalità presenta un ricco e florido calendario di eventi per ribadire il tema universale messo in discussione da troppe guerre che agitano l'Europa e gli altri continenti

sul tema della pace preventiva, intesa come impegno quotidiano per costruire armonia fra persone e popoli. Il concetto trova riscontro anche nel progetto del «Terzo paradiso» di Pistoletto, la cui opera potrebbe trovare spazio nel par-

co di Porto Conte grazie a un'iniziativa che coinvolgerà i 377 comuni sardi, ciascuno chiamato a donare una pietra a simboleggiare l'unità dell'isola. Il 12 settembre il percorso prosegue con il contributo musicale del Gen Rosso con il concerto «Semina la pace e tu vedrai», alle 20 in Largo Lo Quarter. L'iniziativa nasce da un'intuizione di padre Pasquale, parroco di Nostra Signora della Mercedes, che, con il gruppo musicale Volo libero, propone i brani del Gen Rosso per diffondere con entusiasmo la speranza e la necessità di camminare insieme. Nello stesso fine settimana, al Centro pastorale di Montagnese, il Masci organizza il campo

«S/Confini di Pace», laboratorio di fraternità per adulti scout provenienti da tutta Italia. Il percorso Alghero Città della Pace include anche «FertiliArt 2025-2050», progetto di rigenerazione urbana e culturale della borgata di Fertilia, basato sulla creatività artistica e la partecipazione civica, promosso dal Centro commerciale naturale con la collaborazione dell'Ambasciata del Terzo Paradiso e della Regione Sardegna. Alghero si propone così come laboratorio vivo di pace, capace di intrecciare pensiero, arte, musica e impegno civile. «Un messaggio di non conflittualità - ha concluso Cacciotto - che parte dalla nostra città per parlare al mondo».

Il primo atto di questo tradizionale rito è «Sa Cantada a is Piccioccas», lungo le strade selargine, mentre la cerimonia culmina con l'incatenamento dei due novelli coniugi

Selargius attende l'antico matrimonio

La città rinnova l'appuntamento con le nozze che si celebrano, domenica 14, rigorosamente in lingua sarda

DI MATTEO CARDIA

«Sa Coja Antiga» si avvicina e Selargius si prepara a celebrare un rito in cui amore, fede e tradizione si uniscono. Come se a tenere insieme queste diverse parti ci fosse «sa cadena» che lega le dita degli sposi selargini all'uscita dalla chiesa di Maria Vergine Assunta. Quest'anno l'Antico sposalizio selargino si terrà il 14 settembre, nella seconda domenica di settembre, come da consuetudine.

La Messa celebrata in lingua sarda, preceduta dalla sfilata per le vie del paese, sarà il momento più importante di festeggiamenti che però sono già partiti da venerdì 5 settembre, con i primi eventi legati alla manifestazione che contraddistingue la storia della città dell'hinterland cagliaritano. Simona Putzu e Marco Sarritzu saranno gli sposi di una nuova edizione che porterà a Selargius più di cinquanta gruppi folk dall'intera isola, oltre che un gruppo proveniente dalla Macedonia, paese da cui arriverà la coppia straniera che rinnoverà le proprie promesse nella chiesa romanica di San Giuliano. Una parte della manifestazione che



Gli sposi dell'Antico matrimonio selargino 2025

ne sottolinea ormai il respiro internazionale, costruito negli anni grazie alla collaborazione tra le istituzioni comunali e la Pro Loco, che ha continuato a rafforzarsi edizione dopo edizione. La collaborazione nell'edizione 2025 si è estesa ancor più marcatamente alle associazioni presenti in città, dando vita a un programma collaterale che mette in fila appuntamenti dedicati ai vari linguaggi dell'arte, da quello della pittura a quello della letteratura, includendo così diverse realtà. E ridando vitalità a luoghi come Ca-

sa Cara, Casa Ligas, ma anche facendo conoscere spazi importanti come il SeMù, il museo archeologico di una città con una ricca storia che parte dal lontano Neolitico. Senza dimenticare però quanto accadrà in piazza Si'e Boi, che si trasformerà in un villaggio del gusto e dell'artigianato che darà l'occasione a diversi artigiani del gusto, e non, di far scoprire i propri prodotti. Il tutto però non distrarrà da quello che rimane il fulcro dell'evento, ovvero «Sa Coja». I riti principali inizieranno venerdì 12 settembre quando si celebrerà «Sa

Cantada a is Piccioccas», momento in cui i ragazzi del paese, in costume, accompagnati dai gruppi folk, si esibiranno intraprendendo contemporaneamente un percorso per le vie del paese che si concluderà nella Casa del canonico Putzu. Il giorno successivo, invece, si celebrerà il trasporto del corredo della sposa, «Su trasferimentu de is arrobbas», nella casa dei futuri sposi. Un momento che anticipa il giorno della grande festa, quando con la vestizione degli sposi anticiperà il corteo nuziale che colorerà le vie della città.

L'APPUNTAMENTO



Oggi il paese, del quale vediamo uno scorcio nella foto dell'Ufficio stampa comunale, accoglie la prima tappa del percorso

«Autunno in Barbagia» comincia da Bitti

DI GIOVANNI GARAU

L'apertura di «Autunno in Barbagia» a Bitti in questo fine settimana, sarà la prima grande occasione per percorrere nel cuore del paese il tour «In Bitti - itinerari dell'identità - Caminos de identitate». Un progetto fotografico e con installazioni artistiche, accompagnato dai racconti in audio guida, dove i visitatori potranno conoscere ed esplorare la storia recente di questa comunità. Un percorso identitario articolato per temi: dai personaggi che hanno dato lustro a Bitti, come il politico Giorgio Asproni e l'antropologo Michelangelo Pira, al canto a tenore, dall'abito tradizionale ai gioielli che lo arricchivano, dal mondo agropastorale alla valorizzazione del cibo, dal lavoro femminile ai momenti di festa e di ballo che riunivano famiglie e collettività. Un tuffo nel passato allestito in questi ultimi mesi, grazie a un'idea e al lungo lavoro del consigliere comunale con delega alla Cultura Mario Sanna e un finanziamento del Gal nuorese Baronia. Un percorso dove una serie di vecchi scatti che il Comune di Bitti ha acquistato dal Fondo Ugo Pellis e dall'archivio del fotografo locale Modesto Bitti, si uniscono a un book di immagini recenti di Gabriele Doppiu. Ogni tappa e tema sono raccontati grazie al supporto di una audio guida.

Tali testi informativi sono stati curati dalle studiose Giuseppina Ruiu e Silvana Sanna dell'Associazione culturale Sinnos di Bitti.

Per la buona riuscita del progetto hanno inoltre collaborato l'Unione dei Comuni del Montalbo, Diego Asproni, Antonello Carzedda, Associazione culturale Sa Bitha e Giorgia Delogu, Giulio Orunesu, Diego Orunesu, Gianni Sanna, Elena Orunesu, Eliana Sanna ed il gruppo di canto a tenore «Romanzesu». «Il nuovo percorso - ha spiegato Mario Sanna - che si snoda lungo le vie del centro storico, rappresenta un primo approccio di natura culturale che mira tanto a valorizzare la tradizione identitaria quanto a sensibilizzare i cittadini sul tema del decoro urbano, nella cui prospettiva saranno realizzate altre opere di natura strutturale».

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari
Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione
Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti
Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire
Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it